

Enrico Anguillari, Viviana Ferrario,
Elena Gissi, Emanuel Lancerini (a cura di)

PAESAGGIO E BENESSERE



Collana *Il Paesaggio*

Comitato scientifico: Annalisa Calcagno Maniglio (presidente), Franca Balletti, Almo Farina, Roberto Gambino, Antida Gazzola, Andreas Kipar, Riccardo Priore, Massimo Quaini.

Il Paesaggio è, come recita la Convenzione Europea, “*una componente essenziale del patrimonio culturale e naturale*”. Esso svolge “*importanti funzioni d’interesse generale sul piano culturale, ecologico e sociale*” e rappresenta una risorsa “*che favorisce l’attività economica*”.

Negli ultimi cinquant’anni sono stati numerosi e generalizzati gli episodi di abbandono delle campagne, di urbanizzazione diffusa, di grave inquinamento delle risorse naturali, di alterazione diffusa degli ambienti costieri, collinari e montani che hanno provocato la perdita di importanti valori paesaggistici, quali imprescindibili fattori di qualità nella vita quotidiana delle popolazioni e significativa testimonianza della cultura e della civiltà umana. Gli odierni paesaggi urbani, periurbani e agrari mostrano chiaramente gli effetti negativi della standardizzazione nelle tipologie costruttive, nell’uso dei materiali, nell’abbandono di antiche tradizioni culturali e identità locali; viepiù consapevoli di questo degrado, le comunità interessate cominciano ad interrogarsi su come recuperare caratteri e valori paesaggistici a lungo trascurati o negati. Anche per questo, il paesaggio ha assunto di recente, anche nel nostro Paese, un ruolo cruciale nelle politiche di governo del territorio, alla ricerca di nuove strategie di tutela, di buone regole di pianificazione, progettazione e gestione, di nuovi modelli di sviluppo, compatibili con i valori culturali e le qualità ambientali, capaci di coniugare tra loro crescita economica e qualità paesistica.

Il paesaggio è divenuto oggetto di analisi e di ricerche messe a punto in ambiti diversi, di studi a carattere transdisciplinare che tendono alla sua comprensione olistica, ponendo in luce la complessità della “*questione paesistica*”. I criteri di lettura e di indagine adottati variano in relazione alle diverse competenze di chi se ne occupa: alcuni criteri possono definirsi oggettivi e cioè scientifico-naturalistici, semiologici, socio-economici, storico-culturali, altri sono prevalentemente soggettivi e cioè fondati sull’apprezzamento estetico e sulle modalità di lettura visivo-percettiva. Tali studi, insieme e con diverso peso, contribuiscono alla comprensione delle relazioni esistenti tra fattori fisici e umani, tra elementi, caratteri, forme e sedimentazioni che connotano il paesaggio e che opportunamente indagati, consentono non solo di approfondire le regole presenti ed agenti sul contesto, ma anche di individuare le azioni progettuali più opportune e le più idonee modalità per realizzarle.

La collana *Il Paesaggio*, di fronte al crescente interesse per questa tematica, intende promuovere una nuova “*cultura del paesaggio*”, offrendo alle scuole superiori, alle università, ai professionisti, ai tecnici degli enti pubblici, testi che insegnino a leggere nel paesaggio tutte le informazioni che ci offre, a considerare i numerosi problemi che lo riguardano sotto il profilo interdisciplinare, ricorrendo ad una visione evolutiva ed integrata dei processi e degli equilibri sui quali è necessario intervenire. Nella collana troveranno spazio i più significativi contributi scientifici espressione dall’evoluzione del dibattito culturale relativo al paesaggio, al fine di orientare e promuovere comportamenti pubblici e privati democraticamente rispettosi dell’intera dimensione paesaggistica del territorio in vista del miglioramento della qualità della vita di tutti i cittadini.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Enrico Anguillari, Viviana Ferrario,
Elena Gissi, Emanuel Lancerini (a cura di)

PAESAGGIO E BENESSERE

FrancoAngeli

Immagine di copertina di Giorgio Bombieri

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa , di <i>Matelda Reho</i>	pag.	7
Welfare e paesaggio , di <i>Maria Chiara Tosi</i>	»	11

Parte prima – Paesaggio e percezione

1. “ <i>As perceived by people</i> ”. Alcune considerazioni su paesaggio e percezione, di <i>Viviana Ferrario</i>	»	23
2. Paesaggio e percezione: un binomio antico, nuove prospettive, questioni aperte, di <i>Benedetta Castiglioni</i>	»	34
3. Il sistema ecomuseale del Salento. Esperienze, progetti e ricerche, di <i>Francesco Baratti</i>	»	46

Parte seconda – Paesaggi terapeutici

4. Il paesaggio e la cura della terra come terapia, di <i>Emanuel Lancerini</i>	»	59
5. Per il benessere nel paesaggio, di <i>Annalisa Maniglio Calcagno</i>	»	68
6. Infrastrutture vitali, reputazione e costruzione di libertà: il ruolo dell’agricoltura sociale, di <i>Francesco Di Iacovo</i>	»	75

Parte terza – Paesaggio e sicurezza

- | | | |
|---|------|-----|
| 7. Da rischi a opportunità: il paesaggio come <i>fare progettuale</i> , di <i>Elena Gissi</i> | pag. | 93 |
| 8. Rischio e progetto alle falde del vulcano, di <i>Carlo Gasparrini</i> | » | 107 |
| 9. I paesaggi del rischio idraulico della bassa pianura del Veneto, di <i>Michele Zanetti</i> | » | 118 |

Parte quarta – Paesaggio ed economia

- | | | |
|--|---|-----|
| 10. Città, tumulti economici e nuovi paesaggi del benessere collettivo, di <i>Enrico Anguillari</i> | » | 129 |
| 11. Politiche paesaggistiche: una riflessione dal punto di vista dell'economia, di <i>Tiziano Tempesta</i> | » | 139 |

Premessa

di Matelda Reho

Già da qualche anno presso l'Università Iuav di Venezia è in corso un processo di profonda riorganizzazione delle strutture di ricerca, che riflette sulla lunga esperienza dipartimentale e da essa riparte, valorizzando le possibili sinergie tra competenze disciplinari diverse.

L'attenzione verso il paesaggio, sia nella dimensione progettuale, sia in quella di governo/governance, vede oggi lavorare su progetti comuni ricercatori con sensibilità e competenze differenti.

I saggi raccolti in questo volume riportano la discussione che si è sviluppata all'interno dell'unità di ricerca "Governo e governance delle trasformazioni del paesaggio" (che dei processi sopra descritti è un esito), sull'intreccio tra saperi esperti e saperi contestuali, sulla necessità di azioni di sensibilizzazione e responsabilizzazione delle comunità locali sugli obiettivi di qualità paesaggistica, anche a partire da una percezione di benessere connessa con il paesaggio. La tutela e valorizzazione del paesaggio come riconoscimento di valore in sé, ma anche come sostiene Salvatore Settis, come fattore di equilibrio o disequilibrio, fonte di felicità o infelicità.

Il binomio paesaggio e benessere è declinato secondo quattro linee interpretative.

Una prima sezione, in cui intervengono Benedetta Castiglioni e Francesco Baratti, coordinata da Viviana Ferrario, considera il paesaggio come strumento di benessere, nella dimensione percettiva. Emergono, inevitabili, le interferenze tra percezioni individuali e collettive che non possono essere trascurate, soprattutto qualora si debbano definire obiettivi di qualità paesaggistica. Viviana Ferrario ne sottolinea opportunamente aspetti riconducibili alla conoscibilità e alla legittimità.

Molti attribuiscono alla Convenzione Europea del Paesaggio il "merito" di aver indotto a considerare la percezione un "aspetto strutturale" del paesaggio, ma in realtà l'assumere la dimensione percettiva nel concetto stesso di paesaggio, in letteratura, precede il dibattito e le dichiarazioni della Con-

venzione. A sostegno di questa interpretazione Benedetta Castiglioni ritorna in particolare su alcuni filoni di ricerca che si interrogano su ciò che sta alla base di determinate preferenze/percezioni e dunque del benessere/malessere, su come l'interazione percettiva uomo-paesaggio modifichi gli input della relazione stessa. La Convenzione in un certo senso abilita la popolazione che percepisce il paesaggio ad essere attore responsabile della sua trasformazione e nello stesso tempo spinge a colmare la possibile distanza tra la valutazione della popolazione e quella degli esperti. L'esperienza ecomuseale del Salento, raccontata da Francesco Baratti è un segnale in questa direzione, di una nuova attenzione ai contesti locali nella definizione di obiettivi di qualità paesaggistica.

Una seconda sezione, coordinata da Emanuel Lancerini, che presenta i contributi di Annalisa Calcagno Maniglio e di Francesco Di Iacovo, riflette sul paesaggio come terapia di benessere, difesa/creazione di spazi in cui sia possibile, come sottolinea Annalisa Calcagno Maniglio, “soddisfare esigenze di ricchezza percettiva, di intensità di relazioni con la natura, con le situazioni che possono alleviare il malessere imputabile agli stili di vita della società attuale, all'esclusione della natura dal contesto ambientale, dai luoghi dell'abitare”. A partire da queste considerazioni e da un'idea dell'esperienza paesaggistica che non si limiti alla vista, bensì sia in grado di coinvolgere tutti i sensi, ci si interroga sui nuovi compiti posti alla cultura paesaggistica. Si evidenzia la necessità di interventi di riqualificazione, recupero e reintegrazione degli spazi sulla base delle leggi che regolano l'ecosistema urbano, valorizzando le virtù terapeutiche di alcuni paesaggi rispetto a specifici problemi di salute dell'uomo. Si tratta di un campo poco esplorato dalla progettazione, che richiede capacità di innovazione e di confronto con diversi campi disciplinari.

Anche Francesco Di Iacovo richiama la difficoltà della ricerca di soluzioni nell'ambito di sentieri convenzionali, che rischiano di non interpretare le tensioni in atto. Nel suo intervento la riflessione sui paesaggi terapeutici s'inserisce in un quadro di ripensamento complessivo sul ruolo dell'agricoltura e sulla rilevanza dell'offerta di beni pubblici messa in luce dal concetto di multifunzionalità. Nella definizione di paesaggi terapeutici (infrastrutture vitali di un sistema capace di generare libertà positive, accesso e qualità del vivere per gli abitanti della località), la progettazione paesaggistica si lega ad una profonda azione d'innovazione sociale, ad “un intenso sforzo di integrazione delle politiche”, ad un nuovo atteggiamento culturale degli attori coinvolti.

L'agricoltura sociale, come filiera di “ambienti facilitanti”, sembra essere un terreno fertile per le sperimentazioni in questa direzione.

La terza sezione di questo volume, coordinata da Elena Gissi, discute la relazione tra paesaggio e benessere in termini di sicurezza, con Carlo Gasparrini e Michele Zanetti.

Il punto di partenza della riflessione sono i cosiddetti “paesaggi del rischio”, quei casi, come l’area vesuviana, descritta da Gasparrini, o la bassa pianura veneta, di cui parla Zanetti, in cui si assiste alla esasperazione di alcune criticità, in cui i “rischi si alimentano reciprocamente” e la reazione dell’operatore pubblico, così come dei privati, è di tipo emergenziale. È possibile trasformare i “paesaggi del rischio”, “paesaggi del dissesto” in “paesaggi della sicurezza”, “paesaggi della resilienza”? Come includere le istanze di prevenzione e protezione nella progettazione paesaggistica? Nel rispondere a queste domande i tre autori si confrontano su alcuni concetti di base, quale appunto quello di resilienza, di grado di rischio accettabile, sulle esigenze di difesa del suolo e sulle pratiche d’uso, ma anche sull’importanza del coinvolgimento delle comunità locali nella conoscenza e tentativo di soluzione dei problemi. La difesa idraulica, così come l’abitare ai piedi del vulcano, controllandone i rischi, vengono colti come opportunità per progettare nuovi paesaggi. La percezione del rischio viene assunta come fattore di indirizzo di strategie volte a prevenirlo, disegnando paesaggi di maggiore biodiversità.

La morfologia della città, l’abitare paesaggi degradati o di qualità ha ricadute sul benessere psicofisico, sulla produttività individuale e collettiva; il “bel paesaggio” italiano, attirando visitatori, alimenta le economie locali; studi recenti mostrano un’elevata complementarità tra qualità paesaggistica e vendita di beni e servizi; si rileva disponibilità a pagare per mantenere un certo livello di benessere o ad accettare una compensazione per la perdita di qualità paesaggistica. Queste ed altre considerazioni portano ad affrontare il tema del paesaggio anche all’interno dell’economia.

La quarta sezione di questo volume, con saggi di Tiziano Tempesta ed Enrico Anguillari, considera la dimensione economica del binomio paesaggio/benessere.

Utilizzando gli schemi concettuali dell’economia, la costruzione di una possibile politica paesaggistica si relaziona con le categorie della domanda e dell’offerta, dei costi e dei benefici attesi. Non è peraltro un’operazione semplice, considerando che siamo di fronte a una domanda di paesaggio legata a “quel tipo”, in “quel momento” e ad un’offerta che è frutto di un’evoluzione ed è in evoluzione, non può e non deve cristallizzarsi. I fallimenti della politica paesaggistica in Italia non stanno, però, soltanto nell’incapacità di svincolarsi da un approccio vincolistico e di prefigurare scenari evolutivi; in più tappe della legislazione in materia si sono registra-

te, in realtà, mancanza di chiarezza nella definizione stessa dell'oggetto di intervento e una sostanziale incapacità di definirne i benefici attesi. Su questi aspetti insiste Tiziano Tempesta, richiamando la natura economica del bene paesaggio, ma anche i fallimenti del mercato rispetto ad esso e la necessità dell'intervento pubblico, laddove l'operare spontaneo delle forze economiche non conduce ad assetti paesaggistici socialmente soddisfacenti.

I curatori del volume sono tutti giovani ricercatori, che non hanno ancora la fortuna di essere "strutturati" presso l'università, ma che proficuamente alimentano il filone degli studi sul paesaggio dell'ateneo. Ad Essi va il nostro ringraziamento e sostegno.

Welfare e paesaggio

di Maria Chiara Tosi

“The health of the people is the highest law” recitava una placca posta nel 1937 sulla facciata di un edificio pubblico in un quartiere a sud di Londra. Sicuramente quelli sono stati anni in cui in tutta Europa ingenti investimenti sulla salute pubblica hanno rappresentato l’occasione per costruire un’infrastruttura collettiva capace di modificare l’aspetto delle città e del paesaggio.

Molte ed intense sono state le azioni e gli interventi sulla città, il territorio e il paesaggio a sostegno di una più stretta connessione tra i luoghi dove si abita e lavora, si trascorre il proprio tempo libero e la possibilità di godere una migliore salute pubblica. È così che la costruzione di quartieri residenziali suburbani, di spazi per la produzione affrancati dalla miseria della grande crescita, così come di parchi, spazi per il gioco e aree sportive, è stata intesa come utile strumento per l’affermazione dei principi di cittadinanza e democrazia.

Assai di frequente questi interventi sono stati condotti perseguendo il superamento della distinzione tra pratiche collettive svolte all’interno di manufatti e quelle svolte all’aperto, difendendo strenuamente il paesaggio come il contesto privilegiato dove trascorrere una parte importante della vita quotidiana. ‘Live out of doors as much as you can’, and ‘Fresh air night and day’ sono le frasi riprodotte in due murali che Gordon Cullen aveva commissionato per un centro di salute pubblica a nord di Londra nel 1938. Ed è proprio la quotidianità delle pratiche, il riconoscimento dello stretto nesso tra lo stare bene, il paesaggio e il quotidiano, ossia “le mille pratiche il cui uso serve per riappropriarsi dello spazio organizzato” (De Certeau, 1980), ad avere richiesto una diversa attenzione da parte del progetto dello spazio aperto e del paesaggio: un’attenzione che affonda le proprie radici più lontano nel tempo, ad esempio, nelle riflessioni elaborate da Olmsted

verso la fine dell'Ottocento¹, o nella cultura che nello stesso periodo si afferma in alcuni paesi del nord dell'Europa, legata alla sempre maggiore passione per le passeggiate all'aria aperta, le bicicletate, il campeggio e gita in campagna o al mare come, ad esempio, la '*lebensreform*' in Germania o l'*'art of right living*' in Inghilterra (Worpole, 2007).

In Italia, un importante capitolo della riflessione sulla rilevanza del rapporto tra spazio aperto e lo stare bene della popolazione è rappresentato, tra gli altri, dagli studi e le ricerche finalizzate alla messa a punto di criteri per la progettazione di parchi e giardini urbani nell'ambito dell'individuazione dei minimi standard urbanistici condotti, pur con molto ritardo sugli altri paesi europei, tra la fine degli anni '50 e la prima metà del decennio successivo. Tali criteri hanno posto con forza l'accento non sulla capacità tautaturgica che lo spazio aperto esercita nei confronti del benessere della popolazione, ma sul ruolo sicuramente importante che questo svolge nel miglioramento generale delle condizioni di vita delle popolazioni. In fondo se "I cittadini di Amsterdam, Zurigo, Copenhagen e di centinaia di altre città, grandi e piccole, collegano ormai abitualmente le parole 'tempo libero' e 'igiene sociale' all'immagine dei campi da gioco, dei laboratori e delle biblioteche...", allo stesso modo Vittoria Calzolari e Mario Ghio si sono chiesti quando ciò avrebbe potuto verificarsi anche in Italia (Ghio, Calzolari, 1961, 44).

Nonostante questa radicata tradizione, negli ultimi decenni, tendenzialmente dagli anni '70 in poi, la connessione tra benessere e intervento pubblico sulla città, il territorio e il paesaggio è stata attenuata se non interamente accantonata nell'agenda delle politiche pubbliche delle amministrazioni. In qualche misura è sembrato venire meno l'interesse e la volontà delle amministrazioni attraverso il progetto dello spazio pubblico di farsi carico del benessere della popolazione, consegnando alla libera scelta individuale tutto ciò che riguarda il corpo, la sua salute e in buona sostanza il suo *well-being*, permettendo in questo modo al mercato di invadere un terreno come, ad esempio, quello dello spazio per il tempo libero e lo sport, ritenuto assai importante per la costruzione di un senso di attaccamento ai

¹ "But is it possible to make public provision for recreation of this class, essentially domestic and secluded as it is? It is a question which can, of course, be conclusively answered only from experience. And from experience in some slight degree I shall answer it. There is one large American town, in which it may happen that a man of my class shall say to his wife, when he is going out in the morning: 'My dear, when the children come home from school, put some bread and butter and salad in a basket, and go to the spring under the chestnut-tree where we found the Johnsons last week. I will join you there as soon as I can get away from the office. We will walk to the dairy-man's cottage and get some tea, and some fresh milk for the children, and take our supper by the brook-side'; and this shall be no joke, but the most refreshing earnestness" (Olmsted, 1977, 78-79).

luoghi e alle altre persone, oltre che per il suo essere arena della convivialità e del divertimento collettivo.

Tuttavia, negli anni più recenti sembra di poter riconoscere come da più parti si stia cercando di riportare l'attenzione sullo star bene non solamente come prestazione personale da perseguire individualmente attraverso servizi, spazi e attrezzature ad alto contenuto tecnologico, quanto piuttosto come fatto collettivo, contribuendo “to a changed social environment by improving the liveability of streets, making them safer and improving communication between people, thereby improving community cohesion” (Barton, 2010). In linea con tale atteggiamento la città, il territorio e il paesaggio, e più nello specifico lo spazio aperto, i parchi, i giardini, le piste ciclabili, i percorsi pedonali e i campi da gioco in alcune esperienze virtuose ritornano a essere visti e progettati come spazi per sviluppare la vita sociale. Tra questi, il paesaggio agricolo come sfondo per la promozione di servizi alla persona, di azioni d'inserimento socio-terapeutico e d'inclusione lavorativa costituisce un ambito assai importante di sperimentazione di nuove forme e processi di costruzione di condizioni di benessere (Di Iacovo, 2008).

Un esempio significativo dei modi in cui lo star bene delle persone è stato assunto tra i principali obiettivi dell'azione urbana e territoriale riguarda le politiche per gli spazi aperti e la mobilità praticate nel corso dell'ultimo trentennio a Copenhagen. In quest'arco temporale, ogni anno il due per cento delle aree a parcheggio è stato sottratto alle strade e alle piazze per essere trasformato in nuovi spazi verdi e pedonali. In questo modo la città ha accresciuto la sua abitabilità offrendo uno spazio più sicuro, salubre e confortevole². Anche in prospettiva si stanno attivando politiche che si muovono nella medesima direzione: intensificare la quantità e la disseminazione di aree verdi in tutto il tessuto urbano (in aree residenziali, produttive o per servizi), per consentire agli abitanti di frequentare almeno due volte al giorno uno spazio aperto, aumentare le piste ciclabili in modo che almeno il cinquanta per cento delle persone vada a scuola e al lavoro in bicicletta, rendere più pulita l'aria per ridurre le malattie respiratorie dei cittadini, rendere le notti più silenziose attraverso la riduzione del rumore sulle strade, estendere tale provvedimento anche alle ore diurne nelle vicinanze delle scuole e delle istituzioni pubbliche, pulire maggiormente le strade attraverso un'intensificazione dell'asporto dei rifiuti ogni otto ore. *Eco-metropole. Our Vision for Copenhagen 2015* propone un panel articolato d'interventi il cui centro tematico è il sostanziale incremento della qualità

² “Each year the city has grown in its cycling and walking (now 36 percent of the modal split), and car use has declined (now 27 percent)...The number of people sitting in the squares and pedestrian area has grown consistently as the car parking spaces have been removed” (Newman *et al.*, 2009, 117).

della vita e per questa via del benessere delle popolazioni: “Copenhagen will demonstrate to other capitals how a greener urban environment can enhance the quality of life in practical terms” (Municipality of Copenhagen, 2007).

Più in generale se oggi guardiamo a quell’insieme di politiche e di progetti che si propongono di rendere la città, il territorio e più in generale il paesaggio più resilienti ci accorgiamo che esse pongono al centro delle proprie azioni l’aumento dello star bene negli spazi di vita: “The many benefits of a resilient city include greater overall physical and emotional health” (Newman *et al.*, 2009, 11).

Well-being e *welfare*: la distinzione che nella lingua inglese viene praticata tra questi due termini esprime tutta la distanza concettuale tra due approcci anche in termini di politiche urbane e territoriali oltre che del paesaggio, al tema del benessere. Mentre l’uso popolare che viene fatto di *well-being* è relativo al benessere fisico e alla salute del singolo individuo³, *welfare* più comunemente è riferito a una generale condizione di benessere collettivo, dove l’intervento necessario a garantire benessere risulta essere collettivo tanto quanto lo è il soggetto destinatario. Nondimeno, nell’utilizzo di entrambi i termini, quando ci interroghiamo sulle condizioni attraverso cui rendere migliore la vita degli individui, restringendo il campo della discussione alle condizioni fisiche quindi escludendo, ad esempio, la dimensione morale che ci porterebbe a sostituire il termine benessere con quello di felicità, il ruolo che il paesaggio svolge sembra essere di grande rilevanza.

In particolare parlando di *welfare* si è portati a discutere delle azioni, dei progetti e delle politiche sul territorio e il paesaggio attraverso cui promuovere le basi fisiche e materiali del benessere. Si è sollecitati a interrogarsi su quale sia il rapporto viepiù necessario tra politiche di paesaggio e politiche di *welfare*, ossia come le politiche di welfare siano oggi rappresentate in misura non marginale anche da quel variegato insieme di politiche indirizzate alla costruzione, tutela e manutenzione del territorio e del paesaggio. Detto diversamente, le politiche per il paesaggio possono o forse devo-

³ “Popular use of the term ‘well-being’ usually relates to health. A doctor’s surgery may run a ‘Women’s Well-being Clinic’, for example. Philosophical use is broader, but related, and amounts to the notion of how well a person’s life is going for that person. A person’s well-being is what is ‘good for’ them. Health, then, might be said to be a constituent of my well-being, but it is not plausibly taken to be all that matters for my well-being. One correlate term worth noting here is ‘self-interest’: my self-interest is what is in the interest of myself, and not others” (Stanford Encyclopedia of Philosophy, <http://plato.stanford.edu/entries/well-being/>).

no essere considerate, a buona ragione, come importanti strumenti finalizzati al governo dei beni collettivi e per questa via funzionali al mantenimento o alla costruzione di nuove forme di *welfare*.

In questo senso la preservazione delle ricchezze naturali delle aree montane, la sostenibilità ecologica in un fragile mondo caratterizzato da valanghe, precipitazioni imprevedibili e crescita economica, la conservazione e la manutenzione di sistemi d'irrigazione su larga scala costituiscono importanti temi di governo dei beni collettivi che sollevano interrogativi circa il controllo, la legittimazione e le regole attraverso cui intervenire (Ostrom, 1990), ma spingono anche a chiedersi in che modo sia possibile far uscire quest'ampio insieme di temi dal mero trattamento tecnico e settoriale (ad esempio, della sola ingegneria ambientale o idraulica), per farli rientrare a far parte di un più generale sistema di politiche volte a garantire benessere alle popolazioni. Sotto questo profilo, l'integrazione può essere considerata un'importante strategia per perseguire interessi comuni a diverse politiche come, ad esempio, nel caso dell'introduzione di sistemi di salvaguardia territoriale capaci al contempo di generare nuova coesione sociale. L'integrazione va considerata un'importante strategia anche sotto un altro punto di vista: è la sempre minore disponibilità di risorse per l'azione pubblica a richiedere che le politiche e i progetti soddisfino contemporaneamente una pluralità di obiettivi⁴, ed è proprio la convergenza e combinazione tra istanze diverse a indurre a creare forme di cooperazione, accordo e integrazione tra attori diversi e le relative politiche (Bifulco, De Leonardis, 2006). Il coinvolgimento di tale articolato insieme di soggetti dovrebbe consentire di ampliare la rete delle responsabilità e contemporaneamente di immaginarci come distribuire i costi sociali di un più consapevole governo del territorio e del paesaggio.

Quali sono le reti di attori e di responsabilità necessarie alla messa in sicurezza idraulica e idrogeologica del territorio, sulle quali è possibile pensare di distribuire i costi relativi? In che modo possiamo pensare alla transizione verso un'agricoltura che non esternalizzi completamente sul territorio i costi ambientali e sociali dell'impresa?

⁴ "No longer do traditional separations between disciplines hold. The new public works are marked by integration of functional, social-cultural, ecological, economic, and political agendas. Limited resources demand that interventions satisfy multiple goals, bringing about hybridized solutions, with coordinated urbanistic, infrastructural, ecological, architectural, landscape, economic, artistic, and political agenda. Architecture, landscape architecture, engineering, ecology, art, social programs, environmental remediation, and more are embedded one within the other, resulting in new project typologies irreducible to traditional, singular designations" (Reed, 2006, 282).

Il progetto di paesaggio inteso come grande progetto di *welfare* territoriale oggi dovrebbe prodigarsi a trovare una risposta convincente a questi e altri interrogativi.

Nello svolgere queste riflessioni deve essere chiaro il punto da cui si muove: una condizione di generale sottocapitalizzazione, in particolare in Italia, ma non solo, contraddistingue l'articolato insieme di luoghi dove si svolge la nostra vita, le cui principali conseguenze sono leggibili nella bassa qualità della scena urbana, nell'insufficiente offerta di spazi pubblici per la socializzazione e la ricreazione, nelle condizioni igienico-sanitarie inferiori agli standard (Calafati, 2010), ma anche nella generale fragilità idrogeologica del territorio, nella sempre più evidente e marcata assenza di un'organizzazione territoriale capace di contrastare i rischi alle persone e agli insediamenti, nel progressivo impoverimento dei sistemi di spazi collettivi e di socializzazione.

È all'interno di una situazione così connotata che gli interventi di manutenzione e dotazione d'infrastrutture collettive spesso rappresentano i modi principali e più significativi attraverso cui provare a rigenerare il capitale fisso esistente, cioè quel variegato insieme di elementi depositati nel corso di un tempo sovente lungo e che sono l'esito di un importante e assai di frequente conflittuale processo di selezione cumulativa, di una lunga successione di scelte di conservazione, modificazione e trasformazione di cui il paesaggio contemporaneo inteso come "palimpseste de l'histoire" rappresenta solamente l'ultimo strato (Chevallier, 1976).

Se come ci suggerisce Calafati le espressioni "accumulazione di capitale" e "costruzione di paesaggio" si riferiscono allo stesso processo (Calafati, 2000), allora il progetto di paesaggio dovrebbe riuscire a farsi carico proprio di ciò, non pensando di essere giunti al punto in cui la persistenza con cui sul paesaggio si sono aggiunti e sottratti segni, elementi, funzioni si sia interrotta, ma cercando di dare continuità a questo processo finalizzandolo alla costruzione di nuove reti di beni comuni funzionali alla ricapitalizzazione del paesaggio.

In questo senso mantenere o ripristinare la sicurezza (sia nell'accezione di *safety* che di *security*), tanto quanto la salubrità dei luoghi con cui quotidianamente veniamo a contatto diventano obiettivi irrinunciabili del progetto di paesaggio: ma non è sufficiente. Ciò che deve essere chiaro è che accanto al corretto funzionamento della città e del territorio è necessario lavorare anche a una loro risocializzazione, alla costruzione di un nuovo sistema di spazi collettivi attraverso cui sollecitare un processo di riappropriazione, di attribuzione da parte della società di valori economici, ma anche

estetici allo spazio fisico⁵.

Un esempio che forse riesce a palesare il centro di queste riflessioni è un intervento parziale, ma di grande importanza per una città di medie dimensioni come Mestre. Si tratta della realizzazione di alcune centinaia di ettari di nuovo bosco posto a est della città in una delle aree a maggiore rischio idraulico⁶. Il progetto di un nuovo bosco di pianura a Mestre nasce per dare risposta a differenti istanze: riscattare la città da una situazione ambientale difficile dopo decenni di emergenza legati alla presenza del petrolchimico, difendere il territorio dall'eccessivo sfruttamento agricolo ripristinando una condizione di maggiore naturalità, riqualificare i corsi d'acqua che attraversano il bosco aumentando la capacità d'invaso dell'intera area del bosco rallentando il deflusso delle acque verso la laguna, depurandole e accrescendone la diversità ambientale, recuperare e riscoprire i segni del paesaggio storico cancellati da un processo di razionalizzazione delle colture agrarie, potenziare e ampliare il sistema di spazi pubblici e collettivi della città aumentando le occasioni d'incontro e socializzazione. Considerate le difficoltà di realizzazione del progetto iniziale del bosco (1200 ettari sia di bosco pubblico sia privato), l'ipotesi verso cui sta evolvendo è quella di un bosco-rete capace di avvolgere tutta la città e composto sia di aree a bosco in senso stretto (come i 300 ettari pubblici su terreni privati in usufrutto già realizzati), sia di aree umide, prati stabili, siepi, aree più protette e ambiti più adatti alla frequentazione. Considerato non più solo area ambientale protetta, riserva di biodiversità, area di contenimento dell'acqua, spazio per il tempo libero, ma l'insieme di tutti questi attributi, a buona ragione il bosco di Mestre oggi vede riunite in sé le potenzialità per essere considerato un'infrastruttura collettiva, un'infrastruttura capace di garantire benessere alla collettività.

Poiché la possibilità che ci sia ancora paesaggio passa anche dalla capacità di rendere operativo un vasto e articolato progetto di nuovo *welfare* urbano e territoriale, un progetto capace di investire diffusamente i luoghi che diffusamente abitiamo ricostruendo le condizioni per una qualità dell'abitare oggi venuta meno, emerge con sempre maggiore urgenza la necessità che anche il progetto di paesaggio, attraverso una sempre più estesa e articolata collezione di buone pratiche, contribuisca e al contempo solleci-

⁵ “L'ecologia della bellezza, come ci suggerisce Ferdinando Boero è materia seria quanto la semiologia del paesaggio idraulico. Non si misurano semplicemente sulla funzionalità ecosistemica o su quella ingegneristica. Affidarsi solo alla protezione idraulica del territorio o alla misura dell'efficienza dei processi di decomposizione, ci dice Boero, sarebbe come eleggere Miss Italia sulla base dell'esame delle urine” (Rinaldo, 2010, 83-84).

⁶ Tra i numerosi scritti sul bosco si veda Toniolo (2009), oltre che il sito web <http://www2.comune.venezia.it/boscodimestre/bosco/index.php>.

ti il rafforzamento e la condivisione di una responsabilità pubblica stimolatrice di modelli di comportamento che mettano a disposizione del nuovo *welfare* una capacità di sostegno diversa rispetto a quella oggi utilizzabile (Mingione, 2010).

Affinché queste condizioni siano praticabili, è necessario che il paesaggio, assieme alla città e al territorio smettano di essere considerati nell'agenda delle politiche pubbliche semplicemente come una collezione d'inutili spese, ma al contrario inizino a essere pensati come laboratori d'invenzione di progetti e politiche per il loro rilancio – anche in termini di attivazione di processi economici e sociali – come opportunità e possibilità d'innovazione e formazione di diritti di cittadinanza, tra cui anche il diritto a trascorrere la propria vita in una città, un territorio e un paesaggio salubri, sicuri e confortevoli⁷.

Sullo sfondo di queste riflessioni si colloca l'idea che forse sarebbe necessaria una rifondazione della società su basi più solidaristiche? Penso di sì, nonostante “per scongiurare le catastrofi prodotte dalla negligenza dell'uomo o dalla sua ostinazione la benevolenza verso il prossimo non basta: occorre l'analisi critica” (Sen, 2010, 61).

Riferimenti bibliografici

- Austin Turner M. (2010), “New life for US Housing and Urban Policy”, *City & Community*, 9, 1: 33-40.
- Barton H. (2010), “Strengthening the Roots of Planning”, in Crawford, J., Barton, H., Chapman, T., Higgins, M., Capon, A. G., Thompson, S. M., “Health at the Heart of Spatial Planning Strengthening the Roots of Planning Health and the Urban Planner Health Inequalities and Place Planning for the Health of People and Planet: An Australian Perspective”, *Planning Theory & Practice*, 11, 1: 91-113.
- Bifulco L., De Leonardis O. (2006), “Integrazione tra le politiche come opportunità politica”, in Donolo C. (a cura di), *Il futuro delle politiche pubbliche*, Mondadori, Milano, pp. 31-58.

⁷ È interessante osservare come nella nuova stagione di governo statunitense Obama abbia assunto una posizione inedita proprio su questo tema: “Three big themes – intimately interconnected – animate the Administration's urban policy framework: economic competitiveness, equity of opportunity, and environmental sustainability. These themes are clearly place conscious. ... But they are also people oriented, recognizing that the wellbeing of places is ultimately a function of the resources, opportunities, and actions of the families and firms that live and work within them.” (Austin Turner, 2010: 33). In particolare ad essere sottolineata è la necessità “to develop a new urban policy vision that views cities and metropolitan communities from the perspective of opportunity and possibility rather than a collection of problem to be managed” (Obama, 2009).

- Calafati A.G. (2000), “Il capitale come paesaggio”, *Foedus*, 1.
- Calafati A.G. (2010), *Economie in cerca di città*, Donzelli, Roma.
- Chevallier R. (1976) “Le Paysage palimpseste de l’Histoire: pour une archéologie du paysage”, in *Mélanges de la Casa de Velázquez*, 12, pp. 503-510.
- De Certeau M. (1980), *L’invention du quotidien. I Arts de faire*, Union générale d’éditions, Paris.
- Di Iacovo F. (2008), (a cura di), *Agricoltura sociale. Quando le campagne coltivano valori*, FrancoAngeli, Milano.
- Ghio M., Calzolari V. (1961), *Verde per la città. Funzioni, dimensionamento, costo, attuazione di parchi urbani, aree sportive, campi da gioco, biblioteche e altri servizi per il tempo libero*, De Luca, Roma.
- Mingione E. (2010), “Il piano Beveridge e il nuovo welfare”, in Benassi D. (a cura di), *William Beveridge. Alle origini del welfare state*, FrancoAngeli, Milano, pp. 159-175.
- Municipality of Copenhagen (2007), *Eco-Metropole. Our Vision for Copenhagen 2015*, Technical and Environmental Centre, City Hall, www.miljoemetropolen.kk.dk.
- Newman P., Beatley T., Boyer H. (2009), *Resilient cities. Responding to Peak Oil and Climate Change*, Island Press, Washington.
- Obama B. (2009) *Remarks by the President at Urban and Metropolitan Policy Roundtable*, The White House, Washington D.C., July 13, 2009.
- Olmsted F. L. (1868), *Civilizing American Cities. Writings on City Landscapes*, Da Capo Press, New York, 1977.
- Ortalli G. (2010), *Le trasformazioni dei paesaggi e il caso veneto*, il Mulino, Bologna.
- Ostrom E. (1990), *Governing the Commons*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Reed C. (2006), “Public Works Practice”, in Waldheim C. (a cura di), *The Landscape Urbanism Reader*, Princeton Architectural Press, New York, pp. 267-285.
- Rinaldo A. (2010), “Semiologia del paesaggio idraulico”, in Ortalli G., *Le trasformazioni dei paesaggi e il caso veneto*, il Mulino, Bologna, pp. 49-84.
- Sen A. (2010), *L’idea di giustizia*, Mondadori, Milano.
- Toniolo M. (2009), “Il bosco di Mestre: nascita e crescita”, in Sarto G. (a cura di), *Dall’antico bosco Brombeo al nuovo bosco di Marghera*, Cicero, Venezia, pp. 157-162.
- Worpole K. (2007), “The health of the people is the highest law. Public health, public policy and green space”, in Ward Thompson C., Travlou P., *Open Space People Space*, Taylor & Francis, London and N.Y., pp. 11-21.